

Ignazio Visco

Perché non si può crescere senza ricerca

(doi: 10.1402/8244)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Ignazio Visco

Perché non si può crescere senza ricerca

Un'economia sana e con buone prospettive di crescita deve saper cogliere i frutti del progresso tecnico, che solo adeguati investimenti in ricerca possono garantire. In larga misura, dunque, un saldo positivo di quella che comunemente gli economisti chiamano «contabilità della crescita» dipende dagli investimenti fatti in Ricerca & Sviluppo. Senza ricerca non può esserci che una crescita effimera.

La seconda metà dello scorso decennio sarà probabilmente ricordata, sul piano economico, per lo sviluppo della cosiddetta «Nuova Economia» e con essa della bolla speculativa sui mercati azionari, del cui sgonfiamento l'economia mondiale sta ancora pagando le conseguenze. Ciò nonostante, al di là degli eventi di borsa, e anche al di là dei preoccupanti riflessi dell'emergere, nella *governance* delle imprese, di comportamenti scorretti e a volte decisamente in violazione delle norme che regolano i mercati, non si può non rilevare come l'economia reale abbia registrato in molti Paesi mutamenti di rilievo. Pur in presenza di un'eccessiva euforia nei mercati, con l'affermarsi, tra l'altro, delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, si sono infatti poste le basi per un innalzamento duraturo della produttività.

Più controversa è la questione se, e dove, si sia anche osservato un aumento permanente del tasso di crescita del potenziale produttivo. Inoltre, anche se vi è consenso sulla tesi che l'innovazione costituisce un fattore determinante per la crescita delle nostre economie, l'individuazione dei canali attraverso i quali essa si manifesta appare complessa. È, cioè, difficile identificare quanto essa sia il risultato di un processo evolutivo o di discontinuità nelle conoscenze scientifiche, ovvero quale sia il contributo quantitativo della ricerca, di base e applicata, e degli investimenti volti a sfruttarne i risultati a fini di produzione dei beni e servizi venduti sul mercato. Ciò nonostante, non si vede come possa essere messa in discussione la convinzione diffusa che la nostra economia, e in senso lato la società in cui viviamo, siano fondamentalmente basate sulla conoscenza, sul sapere, e sulle sue applicazioni.

Nell'affrontare tali questioni, farò qui riferimento ai risultati di una serie di lavori portati recentemente a termine presso l'Ocse – in risposta a una richiesta del Consiglio dei ministri dell'Economia e delle Finanze dei Paesi membri, nel maggio del 1999 – sulle cause sottostanti le differenze osservate nei